

GIORGIO ORELLI E IL “LAVORO” SULLA PAROLA

Atti del convegno internazionale di studi
Bellinzona 13-15 novembre 2014

a cura di Massimo Danzi e Liliana Orlando

INTERLINEA

Sommario

MASSIMO DANZI, <i>Introduzione</i>	p. 7
STEFANO AGOSTI, <i>Giorgio Orelli e l'istanza della lettera</i>	» 15
MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, <i>Pedagogia dello sguardo e declinazione dei colori</i>	» 23
SILVIA LONGHI, <i>Le sillabe di Orelli</i>	» 37
CLELIA MARTIGNONI, <i>Per Giorgio Orelli narratore</i>	» 51
PIETRO GIBELLINI, <i>Pane e coltello: un poeta fra quattro narratori</i>	» 63
GILBERTO LONARDI, <i>Su Orelli che traduce otto versi di Lucrezio</i>	» 77
ALICE SPINELLI, <i>"Attraversando" Valeri. Aemulatio e (co-)intertestualità nel Goethe di Orelli</i>	» 87
MASSIMO DANZI, <i>Orelli lettore: genealogia e figure di un "metodo"</i>	» 111
CHRISTIAN GENETELLI, <i>Per il critico e per il poeta. Giorgio Orelli lettore di Leopardi</i>	» 133
NICCOLÒ SCAFFAI, <i>Un'altra fedeltà: Orelli e Montale</i>	» 151
GIOVANNI FONTANA, <i>«Gli occhi attenti, contro stipiti saldi, duraturi». Orelli e Luzi</i>	» 169
GEORGIA FIORONI, <i>Orelli e Sereni: un possibile dialogo</i>	» 187
YARI BERNASCONI, <i>Quello che resta nella memoria: L'ora del tempo di Giorgio Orelli</i>	» 209
OTTAVIO BESOMI, <i>Il lavoro sulla parola d'altri: gli inediti del Fiore</i>	» 223
PIETRO DE MARCHI, <i>L'orlo della vita di Giorgio Orelli. Notizie sull'inedito e proposta editoriale</i>	» 243
PIETRO MONTORFANI, <i>«Wer redet, ist nicht tot». Prime ricognizioni nella bibliografia di Giorgio Orelli</i>	» 255
GIOVANNI ORELLI, <i>Una testimonianza</i>	» 295

PIETRO MONTORFANI

«Wer redet, ist nicht tot» Prime ricognizioni nella bibliografia di Giorgio Orelli

«Wer redet, ist nicht tot», «Chi parla (chi scrive) non è morto». Quante volte abbiamo sentito pronunciare a Giorgio Orelli questa massima di Gottfried Benn, secondo verso della poesia *Kommt*, senza pensare che presto si sarebbe inverata.¹ «Chi parla non è morto» è regola valida infatti per lo scrittore che, da vivo, si nutre della vita e la celebra nei suoi testi (e attraverso di essi mostra di essere veramente *vivo*), ma tanto più vale per chi non c'è più e con i suoi scritti perpetua, nella mente di chi resta, un'esistenza ricchissima di scrittura e di pensiero. La sopravvivenza verbale oltre la morte, da Orazio in poi, sembra essere prerogativa soprattutto dei poeti: ce lo ricorda la rivista "Orte" – sulla quale pubblicò anche Orelli² – che per il suo centesimo fascicolo, nel 1996, scriveva in copertina a lettere cubitali: «Die Poesie lebt. Dichter sterben nie» («La poesia vive. I poeti non muoiono mai»). E come non aggiungere, a corollario di questa piccola filosofia della «vita viva» dei poeti, l'«Ohne Angst leben», il «vivere senza paura» di uno dei più noti testi di *Sinopie*?³

Il lavoro sulla bibliografia degli scritti di Giorgio Orelli è iniziato nelle settimane immediatamente successive alla sua scomparsa, al crocevia di riflessioni simili a queste, mossi dal desiderio di verificare *quel che rimane* quando lo scrittore non c'è più. Subito è parso chiaro che la raccolta dei materiali avrebbe dovuto muoversi in due direzioni antitetiche e complementari: da un lato si trattava di riportare alla luce testi dimenticati da tempo (articoli in quotidiani e riviste, poesie mai riprese in volume, autocommenti, traduzioni) e dall'altro di sondare la ramificazione della sua presenza come poeta in lingue o tradizioni lontane sia da quella svizzera che da quella italiana. La bibliografia muove quindi verso l'*interno*, rivolgendosi a chi già conosce Orelli, con l'ambizione di offrire nuovi spunti di ricerca agli esperti in materia, ma si spinge anche verso l'*esterno*, fino ai luoghi più estremi nei quali si attestano traduzioni di suoi versi (Australia, India, America del Sud). Un'operazione, quest'ultima, che mira a restituire il ritratto di Orelli proiettato su di una scala internazionale, non senza che questa consapevolezza chiami in causa la nostra responsabilità di studiosi: se crediamo, in altre parole, che la sua opera meriti di essere condivisa il più possibile, un buon punto di partenza sarà l'accertamento della reale conoscenza dei suoi testi presso il più alto numero di lettori.

Rare sono, nella tradizione letteraria italiana, le bibliografie complessive di poeti, una lacuna cui non sarà estraneo il fatto che l'*unità minima* della voce bibliografica non sia tanto la raccolta di versi quanto la singola poesia, pubblicata più

e più volte lungo l'arco di una vita intera, con o senza il consenso dell'autore, in tutte le sue possibili manifestazioni (inedita, edita, tradotta, ripresa solo in parte ecc.). Il caso di Orelli è però singolare e, da questo punto di vista, particolarmente adatto a un esperimento altrimenti ben più oneroso: il suo essere stato lo scrittore-faro di una minoranza linguistica – con i vantaggi che questa comporta – e soprattutto la sostanziale sedentarietà della sua vita hanno reso il reperimento dei materiali un'operazione tutto sommato agevole. Punto di partenza è stato lo spoglio degli archivi digitali dei quotidiani della Svizzera italiana, integrato con quanto lo stesso Orelli aveva conservato (in verità non molto) nel suo archivio personale di Bellinzona. Un ulteriore, prezioso apporto è giunto dallo studio dei suoi legami con riviste e case editrici, con realtà accademiche in Svizzera e in Italia, così come con personalità ticinesi attive nelle redazioni radiofoniche e televisive.

Il timore che qualcosa potesse andare perduto ha imposto alla ricerca criteri di selezione che potrebbero a prima vista parere eccessivi: era davvero necessario prendere nota di tutto? registrare ogni più piccola presenza, anche la più remota dalla volontà dell'autore? Chi ha fatto questo lavoro ha scelto di non scegliere, lasciando ad altri l'onere di valutare, di volta in volta, il peso di ciascuna voce. Per limitarci al vasto gruppo delle presenze antologiche, una cosa è ad esempio il piccolo gruppo di testi che Orelli consegnò a Luciano Anceschi nel 1952 per la sua *Linea lombarda* (con inediti del calibro del *Frammento della martora* o di *L'ora esatta*); altra cosa è il suo essere ripreso, quasi *en passant*, in manuali scolastici o in pubblicazioni delle quali era a mala pena al corrente. Il mito della *volontà d'autore* esce con le ossa rotte da ogni ricerca bibliografica seriamente intesa, perché illusoria rimane la possibilità di tracciare un confine netto tra quanto si è inteso pubblicare con consapevolezza e quanto invece è sfuggito alle maglie persino del più ferreo dei controlli. Il poeta, non finisce di ricordarci Giuseppe Ungaretti, «torna alla luce coi suoi canti / e li disperde», ma in questa dispersione è insito un minimo tasso di tragedia: si perde quanto si è scritto nel momento stesso in cui questo diventa pubblico. *Fortuna* è un latinismo che, almeno in letteratura, conserva il suo valore di *vox media*, cioè contemporaneamente positivo e negativo; alcune piccole sfortune editoriali di Orelli testimoniano questa duplice accezione.⁴

Se non ci si può illudere di essere riusciti a catalogare tutto, la tensione verso l'eshaustività ha quantomeno il merito di ricordarci l'*unità* della persona di Giorgio Orelli che, come ogni autore, non si è limitato a scrivere e pubblicare, ma ha sperimentato una molteplicità di interessi che hanno nutrito costantemente la sua esistenza e la sua scrittura. Basterebbe pensare alle frequenti collaborazioni radiofoniche e televisive,⁵ alle innumerevoli conferenze e lezioni pubbliche delle quali è stato possibile reperire notizia, o ancora alle sporadiche cronache della vita culturale di Bellinzona,⁶ né vanno dimenticate le accese diatribe giornalistiche, a proposito del linguaggio della cronaca sportiva⁷ o dell'opera di Giuseppe Bolzani per l'aula magna della Scuola di Commercio di Bellinzona,⁸ o il salace botta-e-risposta con Mauro Dell'Ambrogio, sul quotidiano "Il Dover", suscitato dalla poesia *Foratura a Giubiasco* e dai «cervelli asfaltati dei nostri Consigli

Comunali»;⁹ penso, infine, alle numerose interviste dalle quali traspare la sua figura in una luce di umanità assai simile a quella che tutti ricordiamo.¹⁰

Le ricerche per la *Bibliografia* hanno portato inoltre all'individuazione di quello che fu probabilmente il primo testo pubblicato in vita da Giorgio Orelli: la cronaca di una gita scolastica all'Esposizione Nazionale di Zurigo, nel maggio del 1939, per l'annuario del Collegio Papio di Ascona.¹¹ Lo scrittore diciottenne, già allettato dalle potenzialità del linguaggio metaforico, descrive Zurigo come «una dama nel più fastoso vestito di gala» e si sofferma sul «lavoro che fa una piccola nazione per non cedere il passo alle grandi vicine» (con due settenari perfettamente ritmati: «per non cedere il passo / alle grandi vicine»). Senza saperlo, il giovane Orelli si era già messo, con queste pagine, sulla scia del suo maestro Gianfranco Contini, che dodici anni prima aveva esordito, da studente, proprio con il resoconto di una gita liceale sulla rivista del collegio rosmignano di Domodossola.¹² È altresì significativo che la prima voce bibliografica non sia di natura poetica, bensì narrativo-memorale: l'Orelli dei primissimi anni, nonostante il conferimento del Premio Lugano a *Né bianco né viola* (1944), si divide equamente tra poesia e prosa, anzi, la seconda pare pesare quantitativamente più della prima. Tra il 1942 e il 1946 la *Pagina Letteraria* del «Corriere del Ticino» ospita a più riprese dei mini-racconti¹³ che sembrano, con oltre un decennio di anticipo, i cartoni preparatori per le prose che usciranno in rivista nel corso degli anni cinquanta e confluiranno più tardi in *Un giorno della vita* (1960).¹⁴

Precoce è pure l'esordio come conferenziere: la fama di poeta e il titolo di docente di scuola superiore (dal 1945) devono aver favorito un'attività extra-professionale che negli anni giunse a toccare anche le tre serate per settimana. Non va sottovalutato, da questo punto di vista, l'apporto di Orelli alla divulgazione alta della letteratura e della poesia italiane fin nei più riposti angoli della Svizzera italiana. Un esempio tra i molti, importante anche per i suoi rapporti con un certo tipo di critica letteraria e con un certo tipo di prosa narrativa, è la sera del 22 gennaio 1949, quando nella palestra comunale di Mesocco (un piccolo paese di montagna che contava all'epoca poche decine di abitanti) tenne una lezione dal titolo *Uno scapigliato piemontese*. L'autore in questione era Achille Giovanni Cagna, noto soprattutto per il romanzo *Alpinisti ciabattoni* (1888) di cui Orelli si è sempre detto un grande estimatore, ma a quell'altezza cronologica l'interesse per la scapigliatura piemontese non nasceva da un'intuizione personale, bensì si situava alla confluenza di più letture e di più incontri. Se l'invito a Mesocco sarà stato del grigionese Remo Fasani, la conoscenza di Cagna non si spiega infatti senza l'amicizia con Gianfranco Contini, che proprio in quegli anni (almeno dal 1942) lavorava all'antologia della scapigliatura piemontese che sarebbe stata pubblicata da Bompiani nel 1953; e dietro Contini si intravedono Eugenio Montale e Carlo Emilio Gadda, tra i primi valorizzatori di quel gruppo di scrittori; né va dimenticato, infine, che in quello stesso 1949 Fernando Bonetti discuteva a Friburgo, con Contini, una tesi sull'opera e la lingua di Giovanni Faldella, fatto di cui Orelli era certamente al corrente.¹⁵ A tutto questo il conferenziere poteva aggiungere la sua spiccata sensibilità per la dimensione verbale, di cui le pagine degli *Alpinisti cia-*

battoni sono tutt'altro che prive, e forse anche la comune appartenenza (di Orelli, Fasani e del pubblico di Mesocco) a un territorio montano, in virtù della quale le disavventure dei protagonisti del romanzo di Cagna – due sprovveduti turisti di pianura – non potevano che venire osservate con complice ironia.

Da subito il giovane autore di *Né bianco né viola* fu insomma la vedetta avanzata, in terra ticinese, di un folto gruppo di letterati e studiosi che avrebbe lasciato il segno nella cultura italiana del dopoguerra. Fu un divulgatore alto per contenuti, ma democratico nella forma, che non temeva di spingersi in luoghi generalmente non preposti a quel tipo di discorso sulla letteratura: dal Salone Olimpica di Airolo alla Capanna del Campo Tencia, dalla Sala del Consiglio Comunale di Rodi-Fiesso alla chiesa del Sacro Cuore di Bellinzona, la voce di Orelli è risuonata a lungo nelle sedi più disparate,¹⁶ trovando la sua ideale collocazione a partire dal 1987 – terminata oramai l'attività professionale – nelle numerose lezioni per i cicli *Insieme per la terza età*, a dimostrazione del fatto che la dimensione orale era per lui non meno decisiva della pubblicazione di un saggio di accertamenti verbali.¹⁷

Nonostante la dimestichezza con gli ambienti accademici, soprattutto in Italia, dove fu spesso invitato per seminari e convegni,¹⁸ e nonostante gli apprezzamenti raccolti da più parti con il volume di prose narrative,¹⁹ la notorietà di Orelli al di fuori della Svizzera italiana è legata quasi esclusivamente all'attività poetica, certo favorita dalle pubblicazioni presso Mondadori (dal 1962) e Garzanti (nel 2001) e dalla precoce stima di critici del calibro di Luciano Anceschi o Vittorio Sereni. Tutto questo a fronte di una produzione in versi tutt'altro che ponderosa, anzi, assai selettiva, se in totale non conta che 349 poesie singole pubblicate in vita – in quotidiani, riviste, plaquettes o raccolte poetiche – e delle quali soltanto 240 sono entrate a far parte del ridottissimo canone autorizzato dallo scrittore (si rimanda, per ulteriori ragguagli, alle tabelle dell'*Allegato I*):

		anno	poesie	pagine
OT	<i>L'ora del tempo</i>	1962	49	82
SI	<i>Sinopie</i>	1977	52	85
SP	<i>Spiracoli</i>	1989	68	102
CA	<i>Il collo dell'anitra</i>	2001	71	108

Poeta parco per antonomasia, come gli amati Petrarca e Foscolo e, nel Novecento, l'amico Vittorio Sereni, Giorgio Orelli ha lasciato un *corpus* tutto sommato esiguo di testi, da lui stesso reso ancor più esile dopo la rigorosa selezione operata all'inizio degli anni sessanta per l'antologia mondadoriana. Non andrebbero comunque trascurate, in sede critica, le altre 109 poesie, un gruppo che corrisponde circa a un terzo della sua produzione e che si compone per lo più di versi giovanili non accolti ne *L'ora del tempo*, ai quali vanno aggiunte le anticipazioni della raccolta postuma *L'orlo della vita* (OV) e le poesie pubblicate una sola volta e mai riprese in volume:

	anno	poesie	poi in OT	non riprese
NB <i>Né bianco né viola</i>	1944	30	30	24
PA <i>Prima dell'anno nuovo</i>	1952	10	3	7
PO <i>Poesie</i>	1953	59	20	39
CF <i>Nel cerchio familiare</i>	1960	11	10	1
Poesie mai stampate in volume	1944-70	16		
Anticipazioni di OV	2003-13	22		

Tali cifre andranno considerate, come sempre in questi casi, con beneficio d'inventario, data anche l'abitudine orelliana al riutilizzo e montaggio di materiali già pubblicati per la costruzione di nuove di poesie, come è avvenuto per «*Tutto il verde che scorre fino al grigio...*» e «*Ma oggi, senza desiderio, avendoti...*» di PA, fuse con modifiche in *Lettera da Bellinzona* (OT), oppure nel passaggio di *Ancora una vigilia* (anticipata nel 1958 su "Botteghe oscure") a seconda parte di *Prima dell'anno nuovo* nella plaquette omonima, o ancora alla sopravvivenza di pochi versi di *La iena* (apparsa su "Cenobio" nel 1954) nella assai più tarda «*Rimini s'allontana...*» (SP). Colpisce altresì che dopo il 1960 per i testi in plaquette, e dopo il 1970 per le poesie stampate in antologie, riviste o quotidiani, nessun titolo venga più abbandonato al proprio destino, e tutti vengano anzi ripresi nelle raccolte degli anni successivi. Le ragioni di questa prassi, probabilmente volontaria, possono essere duplici: da un lato una maggiore disponibilità nei volumi d'arrivo, che negli anni aumentano seppur di poco il numero delle pagine (82, 85, 102 e 108), e dall'altro un più ferreo controllo a monte, cioè una minore disponibilità da parte dell'autore a "cedere" e anticipare testi di cui avrebbe potuto pentirsi in futuro (o che per vari motivi avrebbero faticato a trovare cittadinanza in nuove sillogi). Il ridotto numero di queste poesie, sedici in tutto (qui riproposte nell'*Allegato II*), conferma la celebre opinione di Gianfranco Contini secondo cui Orelli non sbagliava mai un colpo.²⁰

1941	<i>Fugacità</i>
1944	<i>Come il sole</i>
1944	<i>La stanza</i>
1944	<i>Evasione</i>
1945	<i>Nel folto del mattino</i>
1950	<i>Maschere di Gonzato</i>
1953	<i>Di camelia in camelia</i>
1954	<i>La iena</i>
1954	<i>Primavera a Nocca</i>
1954	« <i>Come remota sei...</i> »
1954	« <i>Su codesta città...</i> »
1954	« <i>Niente niente...</i> »
1960 (?)	<i>Il battello</i>
1960	<i>Passaggio a Milano</i>
1960	<i>Qui conta d'un mancino</i>
1970	<i>Sant'Agata di Tremona</i>

I primi cinque testi, precedenti o coevi alla vittoria al Premio Lugano, rientrano nelle poesie in senso stretto giovanili, e forse proprio per questo furono presto abbandonati. Medesima sorte ebbero alcuni inediti apparsi in *Quarta generazione* (a cura di Luciano Erba e Piero Chiara, Magenta, Varese 1954) e così i pochi altri titoli ospitati per lo più in periodici della Svizzera italiana. Su tutti spicca, almeno nelle intenzioni, *Maschere di Gonzato*, non già una poesia autonoma – e perciò riutilizzabile in altra sede – bensì una micro-recensione poetica di un libretto di disegni del pittore veneto Guido Gonzato, da tempo residente in Ticino, cui lo stesso Contini aveva voluto premettere un'epistola in versi in tutto simile a quella che aveva tenuto a battesimo Orelli nei primissimi anni della sua carriera.²¹ Al di là dei singoli esiti, giudicati più o meno positivamente dal poeta maturo, di fronte a questi "scarti" è comunque forte la sensazione di una maggiore vitalità degli anni cinquanta-sessanta rispetto alle stagioni successive, nelle quali un severo esercizio di selezione è intervenuto a controllare la divulgazione dei testi per la pubblicazione.

All'altro capo della bibliografia orelliana stanno invece quei titoli che, entrati presto nel circolo delle antologie italiane e straniere, hanno contribuito con il tempo a costruirne l'immagine di poeta su scala nazionale e (in misura minore) internazionale. Caso più unico che raro per un autore svizzero di lingua italiana, Orelli conosce infatti una buona e precoce visibilità anche al di fuori delle due tradizioni letterarie cui appartiene per diritto: lo attestano almeno la traduzione spagnola di *Natale 1944* nell'antologia *Treinta jóvenes poetas italianos*, stampata a Montevideo nel 1957, o il fatto che nel 1962 figurì tra i poeti italiani tradotti per la rivista newyorkese "Chelsea", mentre sei anni più tardi tocca gli antipodi su "Poetry Australia".²² Considerando le singole poesie ospitate in volumi o riviste, pubblicate in lingua oppure in traduzione, senza grandi sorprese il primato delle presenze va – da *Sera a Bedretto* al *Frammento della martora*, da *Nel cerchio familiare* a *Sinopie* – ai titoli più celebri e consolidati:

ANTOLOGIE ITALIANE

<i>Nel cerchio familiare</i> (CF, OT)	9
<i>Frammento della martora</i> (PO, OT)	8
<i>Sinopie</i> (SI)	7
<i>Sera a Bedretto</i> (PO, OT)	4
<i>Lettera da Bellinzona</i> (PA, OT)	4
<i>La scolopendra</i> (PO, OT)	4
<i>A Giovanna</i> (SI)	4
<i>Ginocchi</i> (SI)	4
<i>Moosackerweg</i> (SP)	4
<i>Le anguille del Reno</i> (SP)	4

ANTOLOGIE SVIZZERE

<i>Nel cerchio familiare</i> (CF, OT)	4
<i>Frammento della martora</i> (PO, OT)	4
<i>Sinopie</i> (SI)	4
<i>Sera a Bedretto</i> (PO, OT)	4

<i>Né bianco né viola</i> (NB, OT)	3
<i>Nel mezzo del giorno</i> (SI)	3
«Certo d'un merlo il nero...» (SP)	3
«Col silenzio di cento ramarri...» (SP)	3

ANTOLOGIE STRANIERE

<i>Nel cerchio familiare</i> (CF, OT)	9
<i>Sinopie</i> (SI)	5
<i>L'estate</i> (CF, OT)	5
<i>Ginocchi</i> (SI)	4
<i>In ripa di Tesino</i> (SP)	4
<i>Frammento della martora</i> (PO, OT)	3
<i>Natale 1944</i> (PO, OT)	3
<i>A un amico che si sposa</i> (CF, OT)	3

Anche da questo punto di vista, nell'asettica prospettiva di statistiche che restituiscono un quadro inevitabilmente parziale e falsato (le poesie più antiche sono quelle che hanno più *chances* di venire antologizzate nel tempo, così come le traduzioni tendono a fossilizzarsi attorno a pochi titoli ricorrenti), Orelli si conferma il poeta del «cerchio familiare», con un'ulteriore testimonianza di quanto il tormentato confronto con il paese d'origine – segnato da movimenti alterni di vicinanza e lontananza – e lo snodo cronologico dei primi anni sessanta siano stati decisivi nella sua vita di uomo e di scrittore. A quel tema e a quegli anni cruciali bisognerà giocoforza tornare ogni qual volta ci si ponga il problema del suo rapporto con il “lavoro” letterario e con la dimensione più profonda della parola poetica. Lo scandaglio per la bibliografia ha portato alla luce, da questo punto di vista, testimonianze notevoli per sincerità e ardore d'esposizione, quasi delle confessioni in presa diretta nelle quali lo scrittore, dopo essersi chinato umilmente sulla natura misteriosa del proprio lavoro, si presenta al lettore con il cuore in mano:

Sono indaffaratissimo: la scuola, lo sgombero, e presto il matrimonio. Mentre mi ci vorrebbe calma concentrazione per mettere su un foglio la mia opinione sulla *Situazione della poesia*. Certo, non c'è da aspettarsi in questo senso gran che da me, preoccupato come sono di approfondire i pochi motivi a cui s'affida il significato della mia presenza sulla terra. Mi pare che nel mio *Cerchio familiare* almeno tre componimenti mostrino decentemente, cioè, spero, con voce dimessa ma ferma, l'uomo ch'io sono e sto per essere, *in der Gesellschaft mit den Menschen, besonders im Menschentrubel*, come dice Kierkegaard. Per me, penso semplicemente che non ci sia scampo fuori d'un lavoro verticale: questo è poi l'unico modo di sentirmi vivo, dico contemporaneamente vivo. Ogni tentativo di allargare il discorso si ripiega inevitabilmente su una situazione personale.²³

Il 1960, inaugurato il 1° di gennaio con la presentazione a Milano di *Nel cerchio familiare*, è l'anno del matrimonio con Miriam De Angeli, l'8 agosto, quindi di un nuovo trasloco e infine della consacrazione come narratore, a novembre, grazie alla pubblicazione di *Un giorno della vita*. Presto nascerà la prima figlia,

Giovanna (1961), e all'orizzonte si intravede l'uscita per Mondadori dell'antologia poetica dei primi quarant'anni (1962). Su tutti questi eventi, di *vera vita*, grava il dolce peso della scuola: «bisogna vivere per poetare, bisogna tenere ancora un capo. S'intende che i giovani poeti saranno tanto più nuovi quanto più mostreranno di non essersi accontentati dei famosi "momenti di grazia". Più non dico. Non sono *aux ordres de l'impatience*. Ora devo pensare tre temi per l'esame di maturità: non bisogna deludere i nostri cari allievi».

Nelle stesse settimane nelle quali risponde all'invito della "Fiera Letteraria", Orelli firma la prefazione a *Il Silos* di Angelo Casé, nella quale ritorna la parola-chiave della plaquettes pubblicata da Scheiwiller pochi mesi prima (nostro il corsivo): «non ci sarà scampo anche per lui fuori del *cerchio* più noto»,²⁴ e un paio d'anni più tardi, il 20 ottobre 1963, su invito di Ugo Frey legge alla Radio della Svizzera Italiana, per la trasmissione *Nero su bianco*, un testo intitolato *Il mio villaggio*, la cui registrazione è purtroppo perduta, ma che potrebbe coincidere con l'autocommento omonimo a *Nel cerchio familiare* apparso nel 1972 in un volume miscelaneo delle Edizioni Cenobio.²⁵ L'eccezionalità di questo ritrovamento, che precede di molti decenni la lettura ravvicinata del *Frammento della martora*,²⁶ ha suggerito di riportarne il testo per intero nell'*Allegato III*, nella speranza che possa essere utilizzato per futuri studi. Saranno sufficienti in questa sede, a dare ragione del valore di questa testimonianza, i due paragrafi di apertura e chiusura:

Ci fu un tempo ch'io coglievo pretesti anche futili per non tornare a casa. Parlo d'inverni fortunatamente lontani. Vivevo solo in città, vorrei dire che resistevo, e quando arrivava il sabato, al pensiero di prendere il treno e tornare dai miei, in montagna, stavo male. [...] Non che decidessi senz'altro di non rincasare: la mia decisione era il misero prodotto di lunghe esitazioni, di incerti tormenti per cui mi sentivo sull'orlo quasi dello sperdimento. È una storia curiosa che ancor oggi, benché mi riesca guardarla con un certo distacco oggettivo, ha punti o aspetti per me misteriosi. Certo è che io non mi volgevo più al mio villaggio, come a una realtà concreta, umile, quotidiana: vedevo la mia stessa infanzia separata da me, e la neve era una merce ostile che rendeva più sensibile il vuoto. [...]

Occorre dire che non è per superbia che ho commentato questa mia poesia? Altrove ho parlato del mio villaggio, di me e del mio villaggio, sempre cercando di essere onesto, di non fare il passo più lungo della gamba. Penso che ogni problema stilistico, ogni sforzo di conoscenza, sia anche un problema morale.²⁷ Ogni scrittore degno di questo nome è un uomo *in media humanitate*, affronta sempre un compito che non gli offre altro scampo se non quello di assolverlo onestamente.

Chi abbia un po' di dimestichezza con la prosa di Gianfranco Contini, sia essa saggistica o epistolare (con Cecchi, Gadda, Montale, lo stesso Orelli), non potrà fare a meno di sentir risuonare alcune armoniche: «Penso che ogni problema stilistico, ogni sforzo di conoscenza, sia anche un problema morale» scrive il poeta bellinzonese; «Ogni problema pedagogico è d'amore, da Platone in giù» chiosava invece, nel 1941, il filologo di Domodossola sulla rivista "Primato".²⁸

Cresciuto alla scuola del maestro, l'Orelli degli anni sessanta ricorda a se stesso e ai suoi lettori (di allora e di oggi) come il lavoro sulla parola – certo importante, decisivo anzi per un autore della sua sensibilità stilistica – non sia che un capitolo, un sottoinsieme, di un “lavoro” assai più vasto e ineludibile che è quello di trovare il nostro posto su questa terra («l'uomo ch'io sono e sto per essere»). Non ci si sbaglierebbe di molto nel ritenere questi affondi analitici, esperienziali, ancora un portato dell'esperienza straordinaria degli anni friburghesi, di quegli incontri eccezionali che hanno contribuito a fare di lui il grande poeta che è stato.

¹ «Kommt, reden wir zusammen / wer redet, ist nicht tot, / es züngeln doch die Flammen / schon sehr um unsere Not» (G. BENN, *Après lude*, Limes-Verlag, Wiesbaden 1955, vv. 1-4 di 16, p. 33). Orelli, che pure non ne aveva bisogno, poteva leggerla anche nella traduzione italiana di F. Masini pubblicata da Scheiwiller nel 1963 (e ancora da Einaudi nel 1966): «Venite, parliamo tra noi / chi parla non è morto, / già tanto lingueggiano fiamme / intorno alla nostra miseria». Per la centralità di questo “motto” nell'orizzonte poetico orelliano cfr. P. DE MARCHI, «Una cosa che comincia con la r in mezzo». *Sul tema della morte*, in *Dove portano le parole. Sulla poesia di Giorgio Orelli e altro Novecento*, Manni, Lecce 2002, pp. 23-24: «Il verso di Benn, nella laconica equazione vita=parola / morte=silenzio, dice innanzitutto [...] “il bisogno di sentirsi vivi attraverso la parola” [...] è dal vuoto del silenzio che si origina il pieno della parola; è dall'incombere della morte che viene la necessità del dire».

² *Giorgio Orelli*, herausgegeben von A. Canonica und P. Fröhlicher, in “Orte”, II (1975-1976), 7, dicembre-gennaio, pp. 25-26. Le poesie proposte in italiano con traduzione a fronte, tutte prelevate da *L'ora del tempo* (1962), sono soltanto tre: *C'è gente / Menschen gibt's; Né bianco né viola / Weder weiss noch violett; «Gli occhi che un poco muoiono se guardano...» / «Diese Augen sterben ein bisschen...»*

³ «Nessuno insomma che desse impressione di noia, / d'ansia o altro disagio» («*Ohne Angst leben*», sesto testo di *Sinopie*, Mondadori, Milano 1977, pp. 21-23, vv. 21-22). Utili in proposito le parole di Orelli nelle *Note* al libro: «Vivere senza angoscia: Adorno, o comunque la Scuola di Francoforte» (p. 89).

⁴ Tre casi infelici dei più curiosi: nel volume *Un teatro per la poesia*, pubblicato a Brescia nel 1990, le celebri forszie del Bruderholz sono presentate come una «traduzione da Gottfried Benn», mentre la prima versione della poesia *Alter Klang*, stampata in una raffinatissima veste editoriale (in M.S. MERIAN, *Metamorphosis insectorum surinamensium*, vol. III, Lausanne, La “Suisse” assurances, 14 marzo 1986), è impaginata per errore come prosa su due colonne; infine, nella versione serba di Dejan Ilic la poesia *D'autunno* risulta montata con un altro testo di *Spiracoli* – «*Un giorno caldo di luglio un corvo...*» – in una sorta di apocrifo pseudo-orelliano ad uso esclusivo dei lettori slavi (cfr. *U porodicnom krugu. Izabrane pesme*, izbor u prevod sa italijanskov Dejan Ilic, Rad, Beograd 2005, p. 77).

⁵ I primi contributi per la Radiotelevisione della Svizzera italiana (all'epoca ancora Radio Monteceneri) datano alla metà degli anni quaranta e continuano con frequenza regolare almeno fino agli anni sessanta. Più sporadici si faranno invece negli anni successivi. Gli interventi – di cui si conservano pochissime registrazioni – sono per lo più in forma di recensioni librarie, ad esempio sulle *Versioni poetiche dal latino e dal greco di Salvatore Quasimodo* (18 dicembre 1945), sulle *Liriche cinesi* curate per Einaudi da Giorgia Valensin e Eugenio Montale (19 febbraio 1946) o ancora sulle poesie di Cardarelli (30 marzo 1950), sebbene non manchino cronache culturali, presentazioni di mostre d'arte e persino “pezzi” di invenzione, come lasciano intendere alcuni titoli: *Angeli dell'umiltà, sintesi radiofonica a cura di Giorgio Orelli*, 26 ottobre 1946; *Le ragazze di Leventina*, 8 giugno 1950; *I mestieri dell'uomo: il sarto*,

16 novembre 1950; *Ricordo delle vacanze*, 11 ottobre 1953; *Natale di montagna*, 25 dicembre 1954; *Allungo in Val Bedretto*, 25 novembre 1955. Soprattutto, Orelli fu uno dei protagonisti della vivace ed encomiabile stagione pedagogica della RSI, come curatore e lettore di corsi radiofonici dedicati alla letteratura italiana: *Testi di buona lingua* (1946), *Lectura Dantis radiofonica* (1965, con Guido Calgari e Renato Regli), *Come si legge una poesia* (1970), *Introduzione alla lettura della poesia* (1973).

⁶ *Giorgio Gaber a Bellinzona*, in "Cooperazione", 14 dicembre 1972, p. 3; *Il «Sogno» di Shakespeare (interpretato dal «Gruppo della Rocca»)*, in "Cooperazione", 18 gennaio 1973, p. 3.

⁷ *Linguaggio sportivo*, in "Cooperazione", 2 maggio 1970, p. 10. La presa di posizione orelliana, severa in special modo nei confronti di neologismi e anglicismi, ebbe lunga eco sulla stampa ticinese. Ancora nel dicembre del 1973 un *Dibattito sul linguaggio della cronaca sportiva* fu organizzato, presente Orelli, alla Scuola d'arti e mestieri di Bellinzona.

⁸ La presentazione ufficiale degli affreschi di Giuseppe Bolzani per l'Aula magna della Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona avvenne il 15 ottobre 1953, introdotta da alcune parole di Orelli poi stampate in rivista con il titolo *Appunti su Bolzani. Da una specie di conferenza*, "Svizzera italiana", XIII (1953), 102, ottobre, pp. 23-24 (identico ne *Il Brontosau-ro. Numero unico di Adelfia 1953-1954*, giornale studentesco della Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona, Tipografia Grafica, Bellinzona, Natale 1953, s.i.p.). La novità dell'opera di Bolzani e le parole elogiative dell'amico poeta suscitarono un risentito intervento di Valentino Sacchi (*Le pitture murali nel salone della Scuola cantonale di commercio*, in "Corriere del Ticino", 3 novembre 1953, p. 5), cui fecero seguito una risposta di Orelli (*Dell'arte e d'altro*, in "Popolo e Libertà", 5 novembre 1953, p. 2), un nuovo intervento di Sacchi (*Le decorazioni alla Scuola Cantonale di Commercio*, in "Popolo e Libertà", 7 novembre 1953, p. 5) e una seconda risposta del difensore (*Ancora dell'arte e altro*, in "Popolo e Libertà", 10 novembre 1953, p. 2). All'opera pittorica di Bolzani (1921-2002), dal 1951 insegnante presso la Scuola Magistrale di Locarno, Orelli prestò sempre grande attenzione e l'amico ricambiò con due disegni per la plaquette *Prima dell'anno nuovo*, stampata a Bellinzona da Leins & Vescovi nel dicembre del 1952.

⁹ Mauro Dell'Ambrogio, che di Giubiasco sarebbe divenuto sindaco nel 1992, lesse la poesia sul quotidiano "Il Dovere" del 17 novembre 1979, a p. 3, e a quella medesima testata inviò una risentita puntualizzazione (*Il poeta Giorgio Orelli e la piazza di Giubiasco*, 21 novembre 1979, p. 5). La breve risposta dello scrittore fu accolta, due giorni più tardi, nella rubrica *Lettere al Dovere*, a p. 5: «Devo rammentare a Mauro Dell'Ambrogio che, se anche l'impersonalità è sempre l'impersonalità di qualcuno, nella mia composizione *Foratura a Giubiasco* c'è una dilatazione plurale (i nostri Consigli Comunali) che inequivocabilmente s'indirizza a tutta una schiera di "politici" incolti ma molto sicuri di sé quando si tratta di straziare il nostro paese. Intendo evidentemente "incoltura" nel senso più largo; incolti sono i bottegai che, mirando solamente al loro avere, hanno incoraggiato lo scempio giubiaschese, e incolti sono tanti altri cittadini; sicché la "volontà del popolo" rispecchia una ben triste situazione. Mi spiace per Giubiasco, come per tanti altri nostri paesi e città».

¹⁰ Di seguito si segnalano, tra le molte, le interviste più significative: *Giorgio Orelli*, a cura di G. Silva, in "Autografo", IV (1987), 12, ottobre, pp. 55-60; *Dopo la lezione, conversazione con Luciana Saetti*, in *Foscolo e la danzatrice. Un episodio delle Grazie*, Pratiche Editrice, Parma 1992, pp. 65-76; *Si sagesse jeûnait, si paresse veillait. Dix questions à Giorgio Orelli*, in *Perspectives tessinoises*, a cura di Ch. Viredaz, in "Le Passe Muraille", III (1994), 11-12, marzo, p. 13; *Un'altalena che s'inciela. Idra a colloquio con Giorgio Orelli*, a cura di M. Chiaruttini, G. Fontana e F. Pusterla, in "Idra", VI (1996), 13, N, giugno, pp. 87-93; *I merli di Ravecchia*, a cura di P. De Marchi, in "Cooperazione", 23 maggio 2001, p. 86; *Il privilegio e lo stupore di essere vivo... A colloquio con Giorgio Orelli, uomo e poeta*, a cura di M. Delfanti, in "Terzaetà", XX (2002), 2, aprile, pp. 16-19; *Giorgio Orelli*, a cura di A. Vosti, in "La Rivista di Locarno", XIV (2007), 11, novembre, pp. 9-13; «Ascolto il suono delle parole», a cura di P. Di Stefano, in "Corriere della Sera", 19 giugno 2011, p. 38; «Aspetto che si dia tempo al tempo». *Incontro con Giorgio Orelli*, a cura di E. Motta, in "Clandestino", XXV (2012), 3-4, dicembre, pp. 11-15.

¹¹ Il contributo, privo di titolo, è pubblicato in "Virtutis Palaestra", giugno 1939, pp. 34-36. Il ritrovamento, nell'archivio del Collegio Papio di Ascona, si deve all'acume di due orelliani di lunga data come Liliana Orlando e Ferruccio Cecco.

¹² G. CONTINI, *Gita della II liceale in Valle Antrona*, in "Bollettino dell'Associazione Antonio Rosmini e dei Collegi Rosminiani", V (1927), 18, p. 63.

¹³ *Lo scoiattolo* (19 dicembre 1942, p. 3); *Nemico degli uomini* (16 gennaio 1943, p. 4); *Ampelio* (13 aprile 1945, p. 3); *Per un'infanzia* (31 agosto 1945, p. 1); *Vecchia immagine* (9 marzo 1946, p. 3). Ai racconti pubblicati sul "Corriere del Ticino" andranno aggiunte, in quello stesso torno d'anni, alcune prose apparse in altre sedi: *Racconto da fare*, ne *Il Ticino dei giovani*, a cura di F. Filippini, Francke, Berna 1945, pp. 18-24; *Ampelio*, *Luce al pianterreno* e *Erpete Zoster*, sotto l'unico titolo di *Disegni giovanili*, in *Convegno*, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1948, pp. 118-121; *Autunno ticinese*, in "Radioprogramma", 14 ottobre 1950, p. 3; *Per un diario bellinzonese*, in *Altri volti, altre voci. Inediti di scrittori della Svizzera italiana per onorare gli ottant'anni di Francesco Chiesa*, Leins & Vescovi, Bellinzona 1951, pp. 89-91.

¹⁴ Lo spoglio delle testate cui Orelli era solito collaborare ha permesso di constatare che tutti i racconti di *Un giorno della vita* erano già stati anticipati, in settimanali o riviste, in una forma sovente prossima a quella definitiva: *Conversazione a Prato*, in "Cooperazione", 20 giugno 1953, poi *Primavera a Rosagarda*, in "Paragone. Letteratura", V (1954), 54, giugno, pp. 50-58; *Scherzo*, in "La Chimera", I (1954), 2, maggio, p. 10; *Suite provinciale*, in "Letteratura", XVIII (1954), 8-9, marzo-giugno, pp. 108-115; *Ampelio*, in "La Chimera", I (1954), 3, giugno, p. 8; *Un sogno patriottico e Conferenza*, in "La Chimera", I (1954), 7, ottobre, p. 8, poi montati in *Suite militaresca*, in "Paragone. Letteratura", VII (1956), 76, aprile, pp. 38-48; *Serale*, in "Paragone. Letteratura", VI (1955), 62, febbraio, pp. 69-75; *Viaggio d'estate* (poi *Cristina*), in "La Chimera", II (1955), 14, maggio, p. 5; *La morte del gatto*, in "Paragone. Letteratura", VIII (1957), 86, febbraio, pp. 41-46; *Sosta al Lago d'Iseo*, in "Palatina", I (1957), 3, luglio-settembre, pp. 35-41; *Un giorno della vita*, in "Paragone. Letteratura", IX (1958), 102, giugno, pp. 31-40; *Pomeriggio d'estate*, in "Palatina", III (1959), 2, luglio-settembre, pp. 32-36; *Veronica*, in "Il Verri", III (1959), 4, agosto, pp. 44-51; *Gente di lago* (poi *Per un filino d'erba*), in "L'approdo letterario", VI (1960), 10, aprile-giugno, pp. 46-49.

L'esperienza di Orelli come prosatore si completa, a stampa, con i non pochi titoli successivi alla raccolta del 1960: *L'aria di Altino*, in "Paragone. Letteratura", XII (1961), 134, febbraio, pp. 54-62; *Per la "Suite provinciale"*, in "Liberia Stampa", 21 marzo 1961, p. 3; *Detrito d'una suite militaresca*, in *Numero unico di Adelfa* (giornale studentesco della Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona), Bellinzona 1961 (non reperito); *Arrivo a Pruden*, in "Cooperazione", 23 aprile 1966, p. 7; *La dispersione*, in "Cooperazione", 22 aprile 1967, p. 11; *Il camoscio*, in "La Fiera Letteraria", 26 dicembre 1971, pp. 16-17; *Autunno a Rosagarda*, in *Pane e coltello. Cinque racconti di paese*, testi di P. Bianconi, G. Bonalumi, P. Martini, Giorgio e Giovanni Orelli, fotografie di A. Flammer, Dadò, Locarno 1975, pp. 111-119; *Pomeriggio bellinzonese*, in *Luci e figure di Bellinzona negli acquerelli di William Turner e nelle pagine di Giorgio Orelli*, a cura di V. Gilardoni, Casagrande, Bellinzona 1978, pp. 59-76; *Tre cose in prosa per un falciatore*, in *Espaces du texte. Recueil d'hommages pour Jacques Geninasca*, par P. Fröhlicher, G. Güntert et F. Thürlemann, Éd. de la Baconnière, Neuchâtel 1990, pp. 30-31; *Primavera a Rosagarda*, in "Idra", VI (1996), 13, N, giugno, pp. 19-25; *Suite in là con gli anni*, in "Quaderni grigionitaliani", LXXX (2011), 3, settembre, pp. 6-9.

¹⁵ La tesi di Bonetti è stata recentemente oggetto di alcuni studi pubblicati sulla rivista "Il Cantonetto", VI (2013), 3-4, giugno, pp. 121-139: A. STUSSI, *Quando uno scrittore dimenticato incontra un grande critico. Il Faldella di Contini*, pp. 121-125; *Rapport du Prof. Gianfranco Contini sur la thèse de M. Fernando Bonetti*, pp. 126-128; C. MARAZZINI, *Fernando Bonetti lettore di Faldella. Una tesi di Contini nel periodo di Friburgo*, pp. 129-139.

¹⁶ Un prelievo a campione dalla folta lista delle conferenze, sparse su più decenni, darà ragione della vastità degli interessi e della generosità del relatore: *La poesia italiana del Novecento*, Biasca, Circolo di cultura, 10 maggio 1944; *Alla sera* di Ugo Foscolo e "L'infinito" di Giacomo Leopardi, Bellinzona, Scuola Cantonale di Commercio, 26 novembre 1948; *Del*

tradurre e altre cose, Bellinzona, Sala del Consiglio Comunale, 30 aprile 1952; *Con l'Ariosto nell'isola di Alcina*, Locarno, Salone della Sopracenerina, 26 aprile 1961; «*Quel ramo del lago di Como...*», Mendrisio, Ginnasio, 15 febbraio 1963; *Possibilità di un dibattito tra marxismo e cattolicesimo*, tavola rotonda con V. Gilardoni, G. Orelli e M. Rotondi, Bellinzona, Scuola Cantonale di Commercio, 9 aprile 1964; *Dante nel Canzoniere*, Milano, Chiesa di San Maurizio, 23 maggio 1979; *La conversione dell'Innominato*, Bellinzona, Chiesa del Sacro Cuore, 21 marzo 1984; *Il nome di Maria in Dante*, Bellinzona, Chiesa del Sacro Cuore, 9 maggio 1985; *Ingorgi vocalici in notturno goethiano*, Bologna, Archiginnasio, 16 maggio 1992; *La fucina madrigalesca del Tasso*, Lugano, Auditorium Stelio Molo, 8 novembre 1993; *Accertamento luziano*, Firenze, Palazzo Strozzi, 20 gennaio 1995; *Uno scrittore defilato: Robert Walser*, Bellinzona, Biblioteca Cantonale, 14 ottobre 2000; *La trota tanto attesa*, conversazione sulla poesia, Università di Berna, 12 giugno 2002; *Le parole che contano. Dialogo tra scienza e letteratura*, Lugano, Liceo Cantonale, 1° dicembre 2005.

¹⁷ Questa singolare esperienza di insegnamento, cui Orelli restò fedele per oltre un decennio, è ricordata nell'intervista «*Avevo qualche timore iniziale...*», a cura di G. Dillena, in "Corriere del Ticino", 12 luglio 1988, p. 7. I temi proposti rispecchiano gli interessi orelliani e in taluni casi preannunciano successivi studi: *Lettura di Dante* (1987-88); *La poesia del Petrarca* (19 gennaio 1989); *La poesia contemporanea* (18 maggio 1989); *Giacomo Leopardi* (settembre-dicembre 1989); *Ugo Foscolo* (febbraio-marzo 1990); *Pagine dai "Promessi Sposi"* (aprile-maggio 1990); *Lettura di Dante* (settembre-dicembre 1990); *Carducci e Pascoli* (gennaio-febbraio 1991); «*La luna e i falò*» di *Cesare Pavese* (5 marzo 1991); *Poesie di Umberto Saba* (9 aprile 1991); *Poesie in dialetto ticinese* (novembre-dicembre 1991); *L'ultimo Montale* (gennaio-febbraio 1992); *Cardarelli e Saba* (7 aprile 1992); *Testi di Delio Tessa* (17 novembre 1992); *Testi di Virgilio Giotti* (15 dicembre 1992); *L'Orlando Furioso* (gennaio-febbraio 1993); *La Gerusalemme Liberata* (marzo 1993); *Lezione sulla letteratura* (gennaio-marzo 1995); *Poesie di Sandro Penna* (26 marzo 1996); *Letteratura italiana* (4 dicembre 1996); *Lezione sulla poesia* (26 novembre 1990).

¹⁸ La geografia delle collaborazioni di Orelli con università o altre istituzioni culturali italiane, in un'area di conoscenze e di affetti che ha al suo centro l'ateneo pavese di Maria Corti e di Cesare Segre, si desume dall'elenco dei suoi interventi: Congresso internazionale dell'Associazione Italiana Studi Semiotici (Pavia, Teatro Fraschini, 28 settembre 1979); *Verso Mastronardi* (Vigevano, 6-7 giugno 1981); *Quel ramo del lago di Como* (Brescia, Fondazione Gandovere, maggio 1984); *Per una lettura lenta della Commedia* (Ravenna, 16 settembre 1984); *Dante in Manzoni* (Università di Pavia, 9 novembre 1984); «*Altre cose, altra realtà, altra verità*» (su Gianfranco Contini, Università di Pavia, 4 dicembre 1990); *Accertamento luziano: "Dalla torre"* (Firenze, 20 gennaio 1995); *Gli ultimi dieci versi del canto X del Paradiso* (Università di Venezia, 15 maggio 1995); *L'attenzione alla lettera* (Università di Pavia, 9-10 novembre 1995); «*Un perenne ronzo*» (rileggendo le *Grazie del Foscolo*) (Venezia, Fondazione Cini, 12 settembre 1998); *I primi nove versi della "Divina Commedia"* (Pavia, Collegio Ghislieri, 28 febbraio 2007); Seminario sulla sua poesia (Valenza, Villa Groppella / Fondazione Palmisano, 5-7 maggio 2008).

¹⁹ Si vedano, tra le molte, almeno le recensioni di Luigi Baldacci su "Letteratura", XXV (1961), 3, maggio-giugno, pp. 77-81, e di Anna Banti su "Paragone", XII (1961), 138, giugno, p. 83.

²⁰ «Io trovo assolutamente consolante che un poeta, un vero poeta, abbia scritto soltanto poesie pubblicabili e non abbia strappato carte poetiche che non gli sono venute. È stato non per niente avaro di sé stesso, è stato estremamente discreto, non ha avuto impazienza: e questo è un carattere generale di Orelli» (G. CONTINI, *Giorgio Orelli un toscano nel Ticino*, a cura di C. Mésoniat, in "Il Dover", 17 novembre 1979, p. 3: poi in *Giorgio Orelli poeta e critico*, a cura di C. Mésoniat, interviste a Gianfranco Contini, Giovanni Pozzi, Ezio Raimondi, Andrea Zanzotto, RTSI, Lugano 1980).

²¹ «Questi versi, un po' alla maniera di Eugenio Montale – *Keepsake* –, sono stati messi insieme invece di un articolo sopra il libretto – a cura del pittore Bianchi, presso la Casa Editrice Nosedà di Como – in cui Gianfranco Contini presenta, con un'estrosa e sottile epistola

al lettore, diciotto maschere del pittore veronese Guido Gonzato». Così Orelli nella nota introduttiva alla poesia, pubblicata su "Popolo e Libertà" del 30 dicembre 1950, a p. 3. Sia permesso rimandare, per le due epistole di Contini e per i suoi rapporti con Orelli e Gonzato, al volume delle *Poesie*, a cura di P. Montorfani, Nino Aragno Editore, Torino 2010.

²² *Navidad 1944*, in *Treinta juvenes poetas italianos*, a cura di C. Luisi e J.M. Podestá, Imp. Libertad ("Cuadernos Julio Herrera y Reissig", 55), Montevideo [1957], p. 42; *Giorgio Orelli*, translated by L. Lawner, in "Chelsea", V (1962), 11, March, pp. 86-87 (le poesie sono *For a Friend About to Be Married / A un amico che si sposa* e *In the Family Circle / Nel cerchio familiare*); *Giorgio Orelli*, in *Italian issue*, edited by F. May and V. Scheiwiller, translated by W. de Rachewiltz in association with V. Scheiwiller and M. de Rachewiltz, in "Poetry Australia", V (1968), 22-23, August, pp. 72-73 (le poesie sono *Frammento della martora / Fragment of the weasel* e *The trout / La trota*). L'amicizia con Scheiwiller sembrerebbe essere il comune denominatore di queste prime pubblicazioni in lingue straniere.

²³ Risposta senza titolo a un *Invito al chiarimento della poesia contemporanea*, in "La Fiera Letteraria", XV (1960), 27, 3 luglio, p. 3.

²⁴ A. CASÈ, *Il Silos*, Carminati, Locarno giugno 1960 (ma p. 5). La distanza tra l'Orelli "esistenzialista" dei primi anni sessanta e il fine – ma a tratti arido – accertatore di fenomeni verbali degli ultimi anni si misura mettendo a confronto la prefazione del 1960 e il nuovo testo introduttivo, postumo, per la medesima raccolta di Casè: «Sin dagli inizi, come non accadesse a quelli della mia età, la poesia di Angelo Casè s'è appagata di versi regolari e irregolari, così che un endecasillabo, se torna, può acquistare un lucore insolito: "Era un grandissimo urogallo e chiaro". [...] Senza trascurare lo spostamento (diciamo) foscoliano di *chiaro*, direi che questo verso ha vita lunga grazie al fatto che *urogallo* consuona con *colle* del verso precedente, mentre poi si prolunga, quasi per contrazione, con *urlo* e *tiurli*, entrambi non invano ripetuti. Utilmente sdrucchiolo, *grandissimo*, che raggruma /r/, /g/ e /a/ di *uRoGAllo*, aspetta il sibilo e /i/ tonica di *impossibile*, non per nulla ripreso anch'esso (nell'ultimo verso) [...]» (*L'urogallo, il gabbiano*, dicembre 2010, si legge ora in A. CASÈ, *Il Silos*, con testi di G. Orelli, Casagrande, Lugano 2015, pp. 61-62).

²⁵ *Il mio villaggio*, in *C'è un solo villaggio nostro*, a cura di P.R. Frigeri, prefazione di F. Filippini, Edizioni Cenobio, Lugano 1972, pp. 137-141.

²⁶ *Un'autolettura*, in "Quarto. Rivista dell'Archivio svizzero di letteratura", VIII (2000), 13, giugno, pp. 94-98.

²⁷ Non diversamente dovette esprimersi Orelli in un dibattito pubblico del maggio 1967, del quale soltanto in tempi recenti è emersa una trascrizione non autorizzata dall'autore (nel frattempo scomparso): «Non c'è politica dove non c'è preoccupazione di aumentare l'interesse dell'uomo. E non c'è cultura, altrimenti sarebbe una non-cultura, che non si preoccupi di un aumento della felicità umana. Che cosa è fare della cultura, se non questa che si identifica con quella parte del progresso umano spirituale che reca un tangibile aumento di felicità. [...] La cultura è ciò che diventa mio tessuto vitale, forma il mio vivere di tutti i giorni» (*Politica e cultura. Due interventi di Giorgio Orelli in un incontro tenutosi a Bellinzona il 24 maggio del 1967*, in "Popolo e Libertà", 13 dicembre 2013, p. III).

²⁸ G. CONTINI, *Risposta a un'inchiesta sull'università*, in "Primato", 15 maggio 1941, poi in *Un anno di letteratura*, Einaudi, Torino 1942, infine in *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, nuova edizione aumentata, Einaudi, Torino 1974, pp. 387-389.

Allegato I

Presenze antologiche

Raccolte poetiche di Giorgio Orelli	
NB	<i>Né bianco né viola (versi del 1939-1943)</i> , Collana di Lugano, Lugano 1944
PA	<i>Prima dell'anno nuovo</i> , Leins & Vescovi, Bellinzona 1952
PO	<i>Poesie</i> , Edizioni della Meridiana, Milano 1953
CF	<i>Nel cerchio familiare</i> , Scheiwiller, Milano 1960
OT	<i>L'ora del tempo</i> , Mondadori, Milano 1962
6P	<i>6 poesie</i> , Scheiwiller, Milano 1964
SI	<i>Sinopie</i> , Mondadori, Milano 1977
SP	<i>Spiracoli</i> , Mondadori, Milano 1989
CA	<i>Il collo dell'anitra</i> , Garzanti, Milano 2001

Antologie italiane	
LL	<i>Linea lombarda. Sei poeti</i> , a cura di Luciano Anceschi, Editrice Magenta, Varese 1952
L900	<i>Lirica del Novecento</i> , a cura di Luciano Anceschi e Sergio Antonielli, Vallecchi, Firenze 1953
4aG	<i>Quarta generazione</i> , a cura di Piero Chiara e Luciano Erba, Editrice Magenta, Varese 1954
Falq	<i>La giovane poesia. Saggio e repertorio</i> , a cura di Enrico Falqui, Colombo, Roma, 1956
PP	<i>Premesse e promesse della giovane poesia</i> , a cura di C. Galasso e R. Laurano, Cynthia, Firenze 1961
MPS	<i>Manuale di poesia sperimentale</i> , a cura di G. Guglielmi e E. Pagliarani, Mondadori, Milano 1966
Sec	<i>Un secolo di poesia</i> , a cura di G. A. Pellegrinetti, Petrini, Torino 1967
Meng	<i>Poeti italiani del Novecento</i> , a cura di P. V. Mengaldo, Mondadori, Milano 1978
Porta	<i>Poesia degli anni settanta</i> , a cura di Antonio Porta, Feltrinelli, Milano 1979
GeLa	<i>Poesia italiana. Il Novecento</i> , a cura di Piero Gelli e Gina Lagorio, Garzanti, Milano 1980
Eros	<i>Poesia erotica italiana del Novecento</i> , a cura di Carlo Villa, Newton, Roma 1981
Luzzi	<i>Poesia italiana 1941-1988: la via lombarda</i> , a cura di Giorgio Luzzi, Casagrande, Lugano 1989
SeMa	<i>Testi nella storia</i> , a cura di C. Segre e C. Martignoni, Bruno Mondadori, Milano 1992
CS	<i>Il canto strozzato</i> , a cura di Giuseppe Langella e Enrico Elli, Interlinea, Novara 1995
KrRo	<i>La poesia italiana del Novecento</i> , a cura di E. Krumm e T. Rossi, Skira, Milano 1995
CuG ¹	<i>Poeti italiani del secondo Novecento</i> , a cura di M. Cucchi e S. Giovanardi, Milano 1996
SeOs	<i>Antologia della poesia italiana</i> , a cura di C. Segre e C. Ossola, Einaudi, Torino 1999
Majo	<i>Poesie e realtà. 1945-2000</i> , a cura di Giancarlo Majorino, Marco Tropea, Milano 2000
PNI	<i>Poesia del Novecento italiano</i> , a cura di Niva Lorenzini, Carocci, Roma 2002
CuG ²	<i>Poeti italiani del secondo Novecento</i> , a cura di M. Cucchi e S. Giovanardi, Milano 2004
DL	<i>Dopo la lirica</i> , a cura di Enrico Testa, Einaudi, Torino 2005
Calcio	<i>Il calcio è poesia</i> , a cura di Luigi Surdich e Alberto Brambilla, Il Melangolo, Genova 2006
DP	<i>Dentro il paesaggio. Poeti e natura</i> , a cura di Salvatore Ritrovato, Archinto, Milano 2006

Poesie di Orelli in antologie italiane (a)				LL	L900	4aG	Falq	PP	MPS	Sec	Meng
				1952	1953	1954	1956	1961	1966	1967	1978
1	Risveglio	1	NB	1							
2	«Autunno, il treno lacera...»	1	NB	2							
3	Sera a Bedretto	4	PO/OT	3	1					1	
4	La pietra nelle nuvole	1	PO	6							
5	La trottola	3	PO/OT	11							
6	Carnevale a Prato Leventina	3	PO/OT	5	3		1				
7	Campolungo	3	PO/OT				2				
8	Passo della Novena	1	CF/OT								
9	Frammento della martora	8	PO/OT	4	2	3		1			2
10	Dove i ragazzi ammazzano il gennaio	2	PO/OT	7							
11	L'ora esatta	2	PO/OT	8							
12	Frammento di un andante affettuoso	3	PO	9		2	3				
13	Di febbraio	2	PO/OT	10	4						
14	Natale 1944	3	PO/OT	12		4	5				
15	Lettera da Bellinzona	4	PA/OT			8					
16	«Selva non è che timida biondeggi...»	1	PA			5					
17	«Che cosa credi mi distraiga? Forse...»	1	PA			10					
18	Prima dell'anno nuovo	1	PA/OT			11					
19	Davanzale	2	PO			1		3			
20	Augen, sagt mir, sagt, was sagt ihr	2	PO						1		
21	La scolopendra	4	PO/OT			9	4	2	2		
22	Lo stagno	1	PO/OT			7					
23	Quartine d'alba di primavera	1	PO			6					
24	«Colgo questo paese...»	1	OT			12					
25	Primavera a Nocca	1	/			13					
26	dai «Rametti per una pattinatrice»	1	/			14					
27	Fanciullo del paradiso	1	CF/OT							2	
28	Nel cerchio familiare	9	CF/OT								3
29	L'uomo che va nel bosco	1	CF/OT								
30	Il viaggio	1	OT								
31	A mia moglie, in montagna	2	OT								4
32	Alla mia bambina / A Giovanna	4	6P/SI								
33	Di passaggio a Villa Bedretto	1	6P/SI								
34	«In poco d'ora»	1	6P/SI								
35	A Giovanna, sulle capre	1	6P/SI								
36	In riva al Ticino	1	SI								

Porta	GeLa	Eros	Luzzi	SeMa	CS	KrRo	CuG ¹	SeOs	Majo	PNI	CuG ²	DL	Calcio	DP	
1979	1980	1981	1989	1992	1995	1995	1996	1999	2000	2002	2004	2005	2006	2006	
															1
															2
	2														3
															4
							3				3				5
															6
							1				1				7
			4												8
			1	1								2			9
	3														10
			2												11
															12
															13
															14
							2				2			1	15
															16
															17
															18
															19
	1														20
															21
															22
															23
															24
															25
															26
															27
			5		1	1	4	1			4	1		2	28
	4														29
			3												30
						2									31
							5			1	5	3			32
1															33
			6									4			34
								3							35
			7												36

Poesie di Orelli in antologie italiane (b)				LL	L900	4aG	Falq	PP	MPS	SEC	Meng
				1952	1953	1954	1956	1961	1966	1967	1978
37	A Lucia, poco oltre i tre anni	2	SI								
38	Memento ticinese	3	SI								
39	Dopo Lucca	2	SI								
40	Sinopie	7	SI								
41	Ginocchi	4	SI								5
42	«Ohne Angst leben»	1	SI								
43	Punto indietro	2	SI								
44	Dal buffo buio	3	SI								6
45	A un mascalzone	2	SI								
46	Se	1	SI								
47	«Lucia ha un po' di febbre,...»	1	SI								
48	Ricordi di M.	1	SI								
49	In memoria	1	SI								7
50	Foratura a Giubiasco	1	SI								
51	A Vittorio Sereni	1	CA								
52	Alter Klang	1	SP								
53	Verso Basilea	2	SP								
54	Moosackerweg	4	SP								
55	A Leonardo Boff	1	SP								
56	«Col silenzio di cento ramarri...»	2	SP								
57	Ricordi di C.	1	SP								
58	Per la madre di mia moglie	2	SP								
59	Stop	2	SP								
60	Partita di ritorno	1	SP								
61	Funerale in campagna	1	SP								
62	Nebelzone	1	SP								
63	Le anguille del Reno	4	SP								
64	Sulla salita di Ravecchia	1	CA								
65	In memoria	1	CA								
66	«Mi viene in mente quando eri...»	1	CA								
67	«Non so come tu possa...»	1	CA								
68	««Sono pensando»...»	1	CA								

Porta	GeLa	Eros	Luzzi	SeMa	CS	KrRo	CuG ¹	SeOs	Majo	PNI	CuG ²	DL	Calcio	DP	
1979	1980	1981	1989	1992	1995	1995	1996	1999	2000	2002	2004	2005	2006	2006	
						4								3	37
							7				7			4	38
						3									39
			10	2	2	7	8				8	5			40
	5	1						2							41
2															42
							6				6				43
3						5									44
			8			6									45
								4							46
4															47
5			9												48
															49
6															50
														6	51
														5	52
						8						6			53
						11	12		1		12				54
						10									55
							9				9				56
						9									57
							10				10				58
							11				11				59
													1		60
												7			61
								5							62
						12	13	6			13				63
											14				64
											15				65
											16				66
											17				67
											18				68

Poesie di Orelli in antologie svizzere (a)			Con	Zappa	TT	BV	TL	LS	Orte	Süd
			1948	1954	1961	1964	1970	1976	1976	1976
1	C'è gente	1	NB/OT						1	
2	Assenza	1	NB/OT	1						
3	Né bianco né viola	3	NB/OT						2	1
4	Sera a Bedretto	4	PO/OT	4						
5	Carnevale a Prato Leventina	2	PO/OT	3	4					
6	Per Agostino	1	PO/OT	1						
7	Campolungo	1	PO/OT	2						
8	Ottobre	1	PO	5						
9	Passo della Novena	1	CF/OT							
10	Frammento della martora	4	PO/OT							
11	Natale 1944	1	PO/OT	6						
12	Lettera da Bellinzona	1	PA/OT							
13	«Che cosa credi mi distragga...»	1	PA/OT	2						
14	Prima dell'anno nuovo	2	PA/OT	3						2
15	«Gli occhi che un poco...»	1	PO/OT						3	
16	Funerale in laguna	1	PO/OT	7						
17	«Colgo questo paese...»	1	OT							
18	Dicembre a Prato	1	CF/OT		1					
19	Nel cerchio familiare	4	CF/OT			1	1			
20	L'uomo che va nel bosco	1	CF/OT					1		
21	Nel dopopioggia	1	CF/OT							
22	Brindisi del primo fieno	1	OT			2				
23	A mia moglie, in montagna	1	OT			3				
24	La trota	1	OT							
25	«Calmo, limpido il mare...»	1	SI							
26	Nel mezzo del giorno	3	SI							
27	Dopo Lucca	2	SI							3
28	Due passi con Lucia, d'autunno	1	SI							
29	Sinopie	4	SI					2		
30	Ginocchi	2	SI							
31	Punto indietro	1	SI							
32	Dal buffo buio	1	SI							
33	A un mascalzone	1	SI							
34	L'estate a Prato Leventina	2	SI							
35	In memoria		SI							
36	4 agosto 1976		SI							

Nessi	GR	SI	DLS	CA	RBL	Aman	VA	VS	GB	WSS	MPS	PSI	PCLT	
1986	1986	1986	1991	1997	1998	2001	2003	2006	2007	2010	2013	2014	2014	
														1
														2
							1							3
		1		1								5		4
														5
														6
														7
														8
		3												9
				2				1		2			1	10
											2			11
														12
														13
														14
														15
														16
												1		17
														18
				3			2							19
														20
		2												21
														22
														23
					1									24
					4									25
		4	1	5										26
					3									27
							3							28
				8			4			1				29
				4								2		30
					2									31
				6										32
		5												33
				7	5									34
					6									35
					7									36

Poesie di Orelli in antologie svizzere (b)				Con	Zappa	TT	BV	TL	LS	Orte	Süd
				1948	1954	1961	1964	1970	1976	1976	1976
37	Foratura a Giubiasco	2	SI								
38	In ripa di Tesino	2	SP								
39	«Certo d'un merlo il nero...»	3	SP								
40	«Col silenzio di cento ramarri...»	3	SP								
41	«Ah dopo tanti bianchi il lillà...»	1	SP								
42	Odette	1	SP								
43	A un bambino	1	SP								
44	Le forsizie del Bruderholz	1	SP								
45	A un amico siciliano, con leggerezza	1	SP								
46	«Che ridere Maria ch'eri dal ciuccio...»	1	SP								
47	«Come quando di là dal Gottardo...»	1	SP								
48	«Maria che nel suo dolce stile...»	2	SP								
49	Sulla salita di Ravecchia	1	SP								
50	«Non conosco l'azzurro...»	1	CA								
51	Per zia Anna	1	CA								
52	Raccontino 1947	1	CA								

Antologie svizzere	
Con	<i>Convegno</i> , pagine inedite di autori ticinesi, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1948
Zappa	<i>Poeti contemporanei. Piccola antologia</i> , a cura di F. Zappa, Edizioni Risveglio, Lugano 1954
TT	<i>Le Tessin des Tessinois</i> , a cura di A. Parola, Cahiers de la renaissance vaudoise, Lausanne 1961
BV	<i>Bestand und Versuch</i> , a cura di Bruno Mariacher e Friedrich Witz, Artemis, Zürich 1964
TL	<i>Tessiner Liriker</i> , a cura di H. Hinderberger, «Schweizer Monatshefte», L (1970), 2, febbraio
LS	<i>Lirik in der Schweiz – heute</i> , «Welt im Wort», III, 3 (1976)
Orte	<i>Giorgio Orelli</i> , a cura di Aldo Canonica e Peter Fröhlicher, «Orte», II (1976), 7, gennaio
Süd	<i>Südwind</i> , a cura di Carlo Castelli e Alice Vollenweider, Artemis, Zürich 1976
Nessi	<i>Rabbia di vento</i> , a cura di Alberto Nessi, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1986
GR	<i>Grenzraum</i> , a cura di Alberto Nessi, Ex Libris, Zürich 1986
SI	<i>Svizzera italiana</i> , a cura di Giovanni Orelli, Editrice La Scuola, Brescia 1986

Nessi	GR	SI	DLS	CA	RBL	Aman	VA	VS	GB	WSS	MPS	PSI	PCLT	
1986	1986	1986	1991	1997	1998	2001	2003	2006	2007	2010	2013	2014	2014	
1	1													37
				12					1					38
		6			8							6		39
				9	7							3		40
				10										41
				11										42
							5							43
						1								44
						3								45
												4		46
						4								47
						5				3				48
						2								49
											3			50
											4			51
											1			52

Antologie svizzere

DLS	<i>Dizionario delle letterature svizzere</i> , a cura di Pierre-Olivier Walzer, Dadò, Locarno 1991
CA	<i>Cento anni di poesia nella Svizzera italiana</i> , Armando Dadò, Locarno 1997
RBL	<i>Littérature de Suisse italienne</i> , «La Revue de Belles-Lettres», CXXII (1998), 2-4, ottobre
Aman	<i>Poesie e prose dalle letterature svizzere</i> , a cura di S. Aman, «Hesperos», II (2001), 2, dicembre
VA	<i>Voci e accordi</i> , a cura di D. Bonini e R. Schürch, Armando Dadò, Locarno 2003
VS	<i>La voce dei segni</i> , poesie nella lingua italiana dei segni, Alla chiara fonte, Viganello 2006
GB	<i>Die Gotthardbahn in Literatur und Kunst</i> , a cura di H.P. Häberli, Zürich 2007
WSS	<i>Wenn ich Schweiz sage... Schweizer Lyrik im Originalton von 1937 bis heute</i> , Merian, Basel 2010
MPS	<i>Moderne Poesie in der Schweiz</i> , a cura di Roger Perret, Limmat Verlag, Zürich 2013
PSI	<i>La poesia della Svizzera italiana</i> , a cura di Giudicetti e Maeder, L'ora d'oro, Poschiavo 2014
PCLT	<i>Petit canon littéraire tessinois</i> , Editions d'en bas, Lausanne 2014

Poesie di Giorgio Orelli in antologie e riviste straniere (a)			tedesco			inglese							
			IL	S.01	EL	CH	ME	AUS	TAP	SN	FPS	IPT	BUC
			2000	2001	2013	1962	1966	1968	1970	1971	1971	1979	1981
1	Sera a Bedretto	1											
2	Carnevale a Prato Leventina	2											
3	Campolungo	1											
4	Frammento della martora	3						1		4			
5	Dove i ragazzi ammazzano...	2											1
6	L'ora esatta	2								2			
7	Di febbraio	1											
8	Natale 1944	3					3						
9	Lettera da Bellinzona	1											
10	Prima dell'anno nuovo	2									4		
11	La scolopendra	2					4						2
12	Quartine d'alba di primavera	1											
13	Torcello	1											
14	«Colgo questo paese...»	1									2		
15	Primavera a Nocca	1									1		
16	L'estate	5					1		1	3	3		
17	Nel cerchio familiare	9				2	5			1			
18	L'uomo che va nel bosco	1									5		
19	A un amico che si sposa	3				1	2						
20	La trota	1						2					
21	Di passaggio a Villa Bedretto	1											
22	A Giovanna, sulle capre	1											
23	Nel mezzo del giorno	1											
24	Frammento dell'ideale	1										4	
25	Secondo programma TV	1										2	
26	Strofe di marzo	1										1	
27	Sinopie	5			1							3	
28	Ginocchi	4											4
29	Dal buffo buio	2											
30	Se	1											
31	L'estate a Prato Leventina	1											
32	Per Agostino	1											
33	In memoria	1											3
34	In ripa di Tesino	4	1										
35	«Certo d'un merlo il nero...»	2											

inglese						spagnolo			altre lingue (ceco, ebraico, hindi, croato, ungherese)							
MSL	ROS	FAB	KE	FSG	CO	TJ	SUI	CUA	MIK	EBR	HIN	FO	SLO	DI	MA	MU
1984	2000	2004	2012	2012	2013	1957	1992	2007	1984	1975	1988	1998	1999	2007	2005	2013
			1													
				1	5											
					4											
								1								
				3												
			2													
								2								
						1						1				
			4													
									2							
									1							
	1															
										1						
2		1	3	2									1	1		
1																
	2															
			5													
													3			
			6											3	1	
													2	2	3	
								3					4			
																1
													5			
					3											
													6	4	2	
			7								1					

Poesie di Giorgio Orelli in antologie e riviste straniere (b)			tedesco			inglese							
			IL	S.01	EL	CH	ME	AUS	TAP	SN	FPS	IPT	BUC
			2000	2001	2013	1962	1966	1968	1970	1971	1971	1979	1981
36	Ascoltando una relazione...	1											
37	Verso Basilea	1											
38	Moosackerweg	1			2								
39	Alla piccola Eloisa	1											
40	D'autunno	1											
41	Kawasaki	1											
42	Funerale in campagna	1											
43	Le anguille del Reno	2			3								
44	Le forszie del Bruderholz	2											
45	«Che ridere Maria ch'eri...»	1		1									
46	«Verrà verrà la cimprìpessa...»	1		2									
47	«Non si calcola il danno...»	1		3									
48	«Tenerissima hai visto...»	1		4									
49	Sulla salita di Ravecchia	1											
50	In memoria	2											
51	Imber	1											
52	Per zia Anna	1											
53	Da molti anni	1											
54	«Quelle farfalle brune...»	1											

Antologie e riviste straniere	
IL	<i>Italienische Lirik des 20. Jahrhunderts</i> , a cura di Manfred Lentzer, Erich Schmidt Verlag, Berlin 2000
EIS	<i>Schweiz 01</i> , a cura di Markus Bundi e Marco Sagurna, «Eiswasser» VIII (2001), 1, gennaio-giugno
LIC	<i>Die Erschliessung des Lichts</i> , a cura di Federico Italiano e Michael Krüger, Hanser Verlag, München 2013
CH	<i>Giorgio Orelli</i> , a cura di Lynne Lawner, «Chelsea», V (1962), 11, marzo
ME	<i>Modern European Poetry</i> , a cura di Willis Barnstone <i>et al.</i> , Bantam, New York 1966
AUS	<i>Italian Issue</i> , a cura di Frederick May e Vanni Scheiwiller, «Poetry Australia», V (1968), 22-23, agosto
TAP	<i>Translations by American Poets</i> , a cura di Jean Garrigue, Ohio University Press, Athens 1970
SN	<i>Symposium on Nationalism and World Literature in Review</i> , «Books Abroad», XLV (1971), 2, primavera
FPS	<i>From Pure Silence to Impure Dialogue</i> , a cura di Vittoria Bradshaw, Las Americas, New York 1971
IPT	<i>Italian Poetry Today</i> , a cura di Ruth Feldman e Brian Swann, New Rivers Press, Moorhead 1979
BUC	<i>Giorgio Orelli</i> , a cura di Lawrence Venuti, «Buckle», V (1981-1982), 1, autunno-inverno
MSL	<i>Anthology of Modern Swiss Literature</i> , a cura di Herbert M. Waidson, Wolff, London 1984
ROS	<i>The Rose in Contemporary Italian Poetry</i> , a cura di Thomas E. Peterson, Gainesville 2000
FAB	<i>The Faber Book of Twentieth-Century Italian Poems</i> , a cura di Jaime McKendrick, Faber, London 2004

inglese						spagnolo			altre lingue (ceco, ebraico, hindi, croato, ungherese)							
MSL	ROS	FAB	KE	FSG	CO	TJ	SUI	CUA	MIK	EBR	HIN	FO	SLO	DI	MA	MU
1984	2000	2004	2012	2012	2013	1957	1992	2007	1984	1975	1988	1998	1999	2007	2005	2013
							1									
							2									
																2
					2											
								4								
	3															
		2														
			8													6
																5
			9													4
								5								
																3
			10													
					1											

Antologie e riviste straniere	
KE	<i>Modern and Contemporary Swiss Poetry</i> , a cura di Luzius Keller, Dalkey, Archive Press, Champaign 2012
FSG	<i>The FSG Book of Twentieth-Century Italian Poetry</i> , a cura di Geoffrey Brock, FSG, New York 2012
CO	<i>Giorgio Orelli</i> , a cura di Marco Sonzogno, «Contrappasso» (Sydney), III (2013), 3, agosto
TJ	<i>Treinta juvenes poetas italianos</i> , a cura di C. Luisi e J. Maria Podestà, Imp. Libertad, Montevideo 1957
SUI	<i>Antologia de la poesia suiza contemporanea</i> , a cura di M. Jurado Lopez, Ed. Aguacalra, Alicante 1992
CUA	<i>Poesie di Giorgio Orelli</i> , «Cuadernos de filologia italiana», XIV (2007), 14, gennaio-dicembre
MIK	<i>Stastna setkani: moderni italska poezje</i> , traduzione in ceco di Vladimir Mikes, Edice Klin, Praga 1984
EBR	Versione ebraica di <i>L'estate</i> (1957) su un quotidiano israeliano della metà degli anni Settanta
HIN	<i>Italavi bhasba pavesb</i> , manuale di lingua italiana in hindi a cura di Madan Lal, New Delhi 1988
FO	Traduzioni in croato di poesie europee sulla rivista «Forum» (Zagabria), XXXVIII (1998), 11-12
SLO	Traduzioni in croato a cura di Tvrtko Klaric sulla rivista «Hrvatsko Slovo» (9 aprile 1999)
DI	Traduzioni in bosniaco/croato a cura di Tvrtko Klaric, «Diwan» (Gradacac), X (2007), 21-22, giugno
MA	Traduzioni in ungherese a cura di Ferenc Szenasi, «Magyar Naplò», XVII (2005), 6, giugno
MU	Traduzioni in ungherese a cura di Ferenc Szenasi, «Műüb», LVIII (2013), 38, aprile

Allegato II

Poesie pubblicate *una tantum*

Come il sole

Sei come il sole, Grazia, che, sciogliendo
il ghiaccio sulle vette,
allor che ardente brilla,
una timida azzurra soldanella
d'un tratto fa spuntar dall'umidore:
dolce miracol di divinità.

(“Schweizerischer Studentenverein”, XI (1941), 10, giugno, p. 487)

Fugacità

Basta, stasera, un volo di libellula,
un abbaio lontano,
perché di gioia il cuor e di dolore
si colmi.
Potrebbero più rapidi i pensieri
in me sorgere, svanire?
Altro fumo così sal dietro il fumo
dai comignoli spersi,
e, sorta appena l'alba, il dì si spegne!

(“Schweizerischer Studentenverein”, XI (1941), 10, giugno, p. 509)

La stanza

Stride la carrozzella è primavera
e il fanciullo strappato dalla madre
agli innocenti giochi si lamenta.
(Anche l'erica smunta
s'avvivi,
se guardi le conchiglie
che fanno da cornice
al ritratto dei Morti).

(“Corriere del Ticino”, 11 marzo 1944, p. 4)

Evasione

Col mio intatto dolore
nel bosco fanciullo
a un concavo grido mi sveglio.
Luna è dolce al palato.
Sciolgo gli occhi dai fili-della-Vergine.

(“Corriere del Ticino”, 11 marzo 1944, p. 4)

Nel folto del mattino

Nel folto del mattino
nasce grido ogni voce:
il verde dei miei occhi
s’exaspera, le nuvole si gonfiano,
primavera si muta
in estate che muore.

(“Belle lettere”, I (1945), 1, gennaio-marzo, p. 31)

Maschere di Gonzato

Il Toni tace e giudica. Remoti
trapezi, lembi della vita, dietro,
uomini pirotecnici. Pierot
s’intenerisce per un po’ di luna
che gli cresce sul capo. Pulcinella
s’è sorpreso in giardino poco fa.
(Pinocchio sorrideva innamorato).
Nel suo castello la Signora aspetta
che il Carnevale abbia di lei pietà.
E ognuno è solo. Anche il Prologo, il Vecchio,
la Mascherina dal cappello rosso
e l’Altro con il fiore in mano. Al circo
resta un pagliaccio e spara al suo feticcio.

(“Popolo e Libertà”, 30 dicembre 1950, p. 3)

Di camelia in camelia

Di camelia in camelia – bella riva!
soffiata quasi in un nembo di polline
a precipizio sulla nostra vita –
m'accompagni il tuo lungo sguardo bruno
fino al colle gremito d'insetti
dove riaprirà persiane verdi
l'organino di un bimbo solingo
striato al petto dalla meraviglia
del sole.
Di camelia in camelia le taciute
parole ricompongano quell'aria
fedele,
m'accompagni il tuo lungo sguardo bruno.

1953

(“Svizzera italiana”, XIII (1953), 101, agosto, p. 28)

La iena

Gente è venuta. S'è bagnata i piedi
nel mare. Come per la prima volta.
Gente vestita della festa. In fretta
se n'è andata.
Occhi denti nel sole.
(«Rosetta, porta via gli sdrai, che aspetti
la tramontana?»),
occhi denti nel sole-melagrana
e braccia:
già r avvolte le tende al loro palo.
E noi adesso che facciamo qui,
uomini soli con le nostre membra
dai precisi confini?
La sabbia è sabbia. Ma questa, che giunge, la iena,
nessun m'avverte che è un cane.
Però, come tu dici, amico, andiamo,
buttiamo i nostri scheletri sul letto.

Rimini, fine d'estate 1952

(“Cenobio”, III (1954), 3-5, maggio-luglio, p. 174)

Primavera a Nocca

Bella è davvero questa primavera,
tutto questo che poco o molto ci riguarda.
Dietro il fumo che sale gentile
dall'orto c'è una calma
di bruni... Là s'appaga
nel suo blu vecchio un coccio di catino.
Tra verdi franchi s'apre il volto onesto
d'una casa.
Solo, levato su un balcone,
ravvolto nel suo sogno-impermeabile,
certo aspetta la pioggia:
dàtegli, al ragazzetto, un uovo almeno
di latta colorata, che lo possa
riempire d'orina,
gettare sulla strada al primo abbietto
passante.
Au bois il y a un oiseau – torna l'andante
affettuoso – *son chant vous arrête*
et vous fait rougir.

(*Quarta generazione*, Magenta, Varese 1954, p. 146)

Dai Rametti per una pattinatrice

I

Come remota sei
m'orienta la tua sciarpa,
i desideri miei
la tua fuga non tarpa.

Fèrmati, parpagliola,
ricomponi il tuo viso.
Ho nel tuo ghiaccio inciso
la più dolce parola.

IV

Su codesta città
il cielo è latte vecchio,

lo smisurato orecchio
d'un mondo che si sfa.

Poi verde ed altro che
fiorisce nella luce,
un nulla riconduce
i miei passi da te.

VI

Niente niente... E le mani
nasconderle non puoi.
Dimmi quello che vuoi,
adesso, non domani.

(*Quarta generazione*, Magenta, Varese 1954, p. 146)

Passaggio a Milano

Ma dentro il suono di campane
a mezzogiorno
Milano è la madre
che allatta il figlio voracissimo.
La morte spia dai cortili patrizi
un asinello che non ha più fame
del suo padrone.
E il verticale scrolla
decrepito da sé nuove canzoni.
Sporca e innocente come una moneta
stende la figlia all'obolo
una mano, dall'altra
colgo il pianeta della mia fortuna.

1951

(*Omaggio a Milano di poeti contemporanei*, Scheiwiller, Milano 1960, p. 54)

Qui conta d'un mancino

Certi mancini, io ne conosco uno
altissimo, giocatore di bocce,
nella bocciata imprime – sul capo quel soffio
di capelli sì come nuvoletta
salita dalla forte nuca – imprime
alla boccia un tal giro, una virgola tale
ch'è stupore generale
vederla andare a segno.

Questo vecchio mancino, che al contrario
del cavallo tassesco
memoria di sue palme ancora serba,
una sera che eravamo pochi
di sotto il tiglio a guardare la gara,
falliva tutte le bocciate, e uno,
un giovinotto, gli disse: «Oramai
sei vecchio, non becchi più nulla».
«Tu quando avrai i miei anni sarai buono
solo per farne clarinetti».
Questa fu la risposta del mancino.

(“Quartiere”, III (1960), 10, dicembre, p. 19)

Battello

Viva nel lago vivo, non guardare;
se c'è qualcosa che molto rimpiangi,
se c'è qualcuno di cui soffristi,
pensato o sognato, il distacco,
tu non guardare il battello che passa,
spento nel lago spento dell'infanzia.

(Foglio volante stampato a mano da Libero Casagrande nei primi anni sessanta)

Sant'Agata di Tremona

«Sant'Agata, ti prego, fammi passare il catarro».

Essa è là, siciliana in Svizzera, molto diversa da come
la dipinse Sebastiano del Piombo:
ferma come una siciliana
rimasta sola nella cucina straniera
dove due lauree (Catania) della madre
sembrano appese da anni, e servono,
devono certo servire ai lombardi
della Svizzera: sappiano
del passato decoro, del presente
del passato, se mai...

E ancora sagre con suoni distanti,
così dolci. Si pensa ad una Svizzera
filtrata.
Poco importa, mia cara,
se oggi non scorgiamo la Madonnina del Duomo:
basta che mi ricordi le limpide notti
quando tu non venivi coi grandi
su questo poggio a veder bombardare Milano.

(“Cooperazione”, 21 febbraio 1970, p. 7)

Allegato III

Il mio villaggio

Ci fu un tempo ch'io coglievo pretesti anche futili per non tornare a casa. Parlo d'inverni fortunatamente lontani. Vivevo solo in città, vorrei dire che resistevo, e quando arrivava il sabato, al pensiero di prendere il treno e tornare dai miei, in montagna, stavo male. Volevo molto bene anche allora ai miei famigliari, e sempre, di settimana in settimana, sentivo ravvivarsi nell'intimo il desiderio di rivederli, di rivedere casa mia, il mio paese. Era una sorta di rito che si ripeteva da anni, e ogni anno s'apriva la grande estate, la cara stagione che dava consistenza ai miei ricuperi, che incoraggiava in me l'illusione d'avere anch'io qualcosa d'irrapinabile, una segreta, vera proprietà. Non era dunque per motivi propriamente familiari che m'accadeva, a fine settimana, di prendere il telefono e dire, per esempio, ai miei: non aspettatemi, sto qui con un amico che ha bisogno di me... Facevo un ritratto dell'amico, che c'era davvero (ora potrei convincermi che è un amico perso: sono anni, ormai, che ci limitiamo a salutarci per strada), di qualche anno più giovane di me, con una faccia così lunga e magra che era come se lo vedessi sempre solo di profilo; ma che avesse bisogno di me, no, questa era una balla da fra' Luca scaturita dalla mia inquietudine. Non che decidessi senz'altro di non rincasare: la mia decisione era il misero prodotto di lunghe esitazioni, di incerti tormenti per cui mi sentivo sull'orlo quasi dello sperdimento. È una storia curiosa che ancor oggi, benché mi riesca guardarla con un certo distacco oggettivo, ha punti o aspetti per me misteriosi. Certo è che io non mi volgevo più al mio villaggio, come a una realtà concreta, umile, quotidiana: vedevo la mia stessa infanzia separata da me, e la neve era una merce ostile che rendeva più sensibile il vuoto.

Non pensavo alle valanghe, che dalle mie parti non han mai fatto disastri. Pensavo: cosa faccio, quando esco di casa? con chi potrò parlare? Vedevo un paese di case quasi tutte vuote, di case stranamente in attesa, stranamente vive in un'attesa di morte.

Il mio villaggio m'appariva come un luogo in cui i morti erano più vivi dei vivi; dalla qual cosa derivava non solo un'infinita pietà dei vivi e di me, sì anche, anzi soprattutto, uno stato d'animo per cui mi sentivo come al margine del nulla, in un'aria non giusta, in una luce non giusta, eccessiva, che tingevano d'assurdo il quotidiano, in modo insopportabile (come insopportabili sono certi disturbi detti, se non erro, psicomotorii, che precedono e accompagnano ogni esaurimento nervoso rispettabile). So bene che il mio stato d'animo e l'esasperazione dell'insofferenza discendevano anche da un amore sostanzialmente sbagliato della vita. Posso dire che non amavo, non concepivo la vita né dannunzianamente né hemingwaianamente, bensì piuttosto nel senso suggerito da una frase di Leopardi, questa: «La vita debb'esser viva, cioè vera vita, o la morte la supera incomparabilmente di pregio».

Ho, in seguito, meditato sovente su questa affermazione, cercando di illuminare quelle quattro parole che l'iniziale *v* legava come in una formula matematica: vita viva – vita vera. Ma il fatto sta che la parola stessa *vita* sembrava a disagio nella mia mente: era

nella mia mente al modo d'una trota che non raggiunge la misura tra le mani d'un pescatore indeciso (in questi casi, sapete bene, accade non di rado che la trota fugga da sé, torni al suo fiume, salvando se stessa... e il pescatore). Bisognava, per sentirmi di nuovo «tranquillo» tornando al mio paese, restituirmi a un amore più discreto della vita; e fu allora, tra l'altro, che certe parole lette nei libri cominciarono ad essere non più soltanto parole per me, ma vitale nutrimento, verità che attraversano la mente come lame. Finalmente mi dicevo non invano che «maturare è tutto», che un «paese ci vuole, non fosse per il gusto d'andarsene via» (Shakespeare e Pavese, come molti sapranno).

Fu allora che capii meglio il primo canto dell'*Inferno* di Dante e mi resi più esattamente conto dei trabocchetti crociani: capii la paura e la speranza dell'altezza, gustai la straordinaria bellezza del canto. (Mi ricordo che cominciai a guardare con occhi diversi le montagne del mio paese, e i fili a sbalzo...). Allora mi parve chiaro quel che succede in Petrarca, quando, rifacendosi a un verso di Virgilio («majoresque cadunt altis de montibus umbrae»), scrive «cade / da gli altissimi monti maggior l'ombra»; cioè perché l'aggettivo *alto* diventi *altissimo*: e come da Virgilio e dal Petrarca si possa giungere a Dino Campana («Noi vedemmo sorgere nella luce incantata / Una bianca città addormentata / Ai piedi dei picchi *altissimi* dei vulcani spenti...»). Venne anche il giorno che fu di nuovo possibile per me scrivere del mio paese: scrissi una poesia di nemmeno trenta versi, ma che mi sembrava lunghissima. Sono quattro strofe, o meglio momenti, diversi e inseparabili. Nella prima c'è soprattutto immobilità, tutto sembra raggelato in una luce funerea (ma scrivendo «in questa conca / scavata con dolcezza dal tempo» pensavo a mia madre): «Una luce funerea, spenta / raggela le conifere / dalla scorza che dura oltre la morte, / e tutto è fermo in questa conca / scavata con dolcezza dal tempo: / nel cerchio familiare / da cui non ha senso scappare».

Il secondo momento è occupato dai morti più vivi dei vivi. C'è un interno leventinese e un'allusione al mito (diciamo così) della razza bruna. (Le capre ingorde che accade di vedere d'inverno a Prato Leventina sono quelle dei dalpesi. Prato è il paese che per anni fu onorato dalla presenza della più bella vacca del cantone. Eccetera, eccetera):

«Entro un silenzio così conosciuto / i morti sono più vivi dei vivi: / da linde camere odorose di canfora / scendono per le botole in stufe / rivestite di legno, aggiustano i propri ritratti, / tornano nella stalla a rivedere i capi / di pura razza bruna».

Il terzo momento comincia con un *ma* abbastanza improvviso (e isolato): pensare uno che, come per richiami interni, contempla. Io contemplo la vita, voglio dire una vita fuori di me, di ragazzi che sono anche proiezioni di me stesso ragazzo (ricordo non solo il gusto che tutti i ragazzi di questo mondo hanno dell'avventura, ma anche la situazione particolare dei pochissimi ragazzi del mio paese, la loro noia, il loro cercare e inventare e ubbidire ai richiami, ai carillons più impreveduti): «Ma, / senza ferri da talpe, senza ombrelli / per impigliarvi rondini; / non cauti, non dimentichi in rincorse, / dietro quale carillon ve ne andate, / ragazzi per i prati intirizziti?» È una sorte d'«allegro moderato», cui segue un movimento molto lento. Infatti, l'ultima parte si compone di versi brevi e lunghi separati da punti fermi di natura più rilfessiva che contemplativa.

Scrivendo quei versi con gli «oggetti» a due a due («La cote è nel suo corno», «Il pollaio s'appoggia al suo sambuco»), pensavo anche a certi dipinti di Morandi, che è il pittore da me preferito. I *falangi* sono quei ragni dalle gambe lunghe, a me molto familiari (soprattutto mi tennero compagnia in servizio militare, durante la guerra, ossia durante la non-guerra, negli interminabili servizi di guardia). La clausola, che culmina nella parola *vita*, è necessariamente sospesa: «La cote è nel suo corno. / Il pollaio s'appoggia al suo sambuco. / I falangi stanno a lungo intricati / sui muri della Chiesa. / La fontana con l'acqua si tiene compagnia. / Ed io, restituito / a un più discreto amore della vita...»

Occorre dire che non è per superbia che ho commentato questa mia poesia? Altrove ho parlato del mio villaggio, di me e del mio villaggio, sempre cercando di essere onesto, di non fare il passo più lungo della gamba. Penso che ogni problema stilistico, ogni sforzo di conoscenza, sia anche un problema morale. Ogni scrittore degno di questo nome è un uomo *in media humanitate*, affronta sempre un compito che non gli offre altro scampo se non quello di assolverlo onestamente.

[Pubblicato in *C'è un solo villaggio nostro*, a cura di Pier Riccardo Frigeri, prefazione di Felice Filippini, Edizioni Cenobio, Lugano 15 agosto 1972, pp. 137-141. Corrisponde forse (o in parte) a *Il mio villaggio*, contributo per la trasmissione *Nero su bianco*, a cura di Ugo Fasolis, Radio della Svizzera italiana, 20 ottobre 1963].